

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Suppl. vol. 6 (1990)	29-46	1991
-------------------------	----------------------------	----------------------	-------	------

GIANNI CIURLETTI

PAOLO ORSI NELLA STORIA DELL'ARCHEOLOGIA TRENTEINA

Riassunto - GIANNI CIURLETTI - Paolo Orsi nella storia dell'archeologia trentina.

Nell'articolo l'A. prende in esame la produzione scientifica giovanile di Paolo Orsi rivolta all'archeologia della sua terra natale. Ne scaturisce che il grande roveretano, talora nel solco di una lunga tradizione di studi e di studiosi locali, più spesso sicuro innovatore, ha saputo dare un radicale impulso ad un ampio ventaglio di discipline storiche, dall'epigrafia alla numismatica, dalla toponomastica all'archeologia romana, da quelle altomedioevali alla paleontologia, impostando metodi di ricerca, delineando prospettive di studio e analisi, offrendo dati e risultati di interesse storico e scientifico in gran parte validi ancora oggi. In ciò rivelando, sebbene ancora assai giovane, una personalità di uomo e di scienziato stupefacentemente forte e matura.

L'attività di quasi cinquant'anni dedicata allo studio e alla scoperta delle grandi civiltà mediterranee, lontano dalla terra natale, ha reso Paolo Orsi (1859-1935) molto più noto e amato altrove, in particolare nella sua patria di adozione, la Sicilia.

Solo recentemente, in seguito ad alcune qualificate iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale e dalle istituzioni culturali roveretane nonché dalla Provincia Autonoma di Trento, si è piano piano ricondotta l'attenzione locale sulla sua persona e sull'importante ruolo da lui ricoperto nell'ambito dell'archeologia nazionale.

Ancor poco, o comunque in maniera non esauriente, si sa tuttavia della sua attività scientifica, sostanzialmente quella giovanile, relativa alla terra di origine.

Nell'assumere l'impegno di portare un contributo alla conoscenza di questa

straordinaria figura di uomo e di scienziato, mi è sembrato pertanto di fare cosa di qualche utilità ripercorrere le tappe del suo breve ma fecondissimo «periodo trentino» che tanta importanza ebbe e, per certi versi, ancor oggi riveste, per gli studi archeologici e storici della nostra regione.

L'intervento, per motivi di chiarezza espositiva, sarà distinto in cinque paragrafi, tanti quanti sono i filoni tematici in cui è possibile distinguere la sua opera rivolta all'archeologia e alle discipline ad essa afferenti.

In detto contesto non è intenzione dello scrivente proporre una lettura analitica, scritto per scritto, bensì riscoprire quello che fu il suo pensiero e la sua impostazione metodologica, ripercorrere le strade da lui battute e verificarne l'eventuale attualità ⁽¹⁾.

PREMESSA

Paolo Orsi nella sua vita professionale e scientifica seguì le proprie innate aspirazioni sostenute dall'ambiente familiare e alimentate dal fervido e poliedrico ambiente culturale roveretano dell'800, erede di quello illuministico che aveva generato personalità quali quella del Tartarotti, dei Vannetti, dello Stoffella, del Cresseri... e istituzioni quali l'Accademia Roveretana degli Agiati, il Museo Civico, la Biblioteca. Aspirazioni sfociate negli studi umanistici, permeati di positivismi, da lui intrapresi all'Università di Vienna e definitivamente indirizzate, dopo la laurea a Padova, dalla assidua frequentazione dei più importanti studiosi italiani di archeologia e paleontologia del tempo, Luigi Pigorini in primis, il «padre» della giovane disciplina e dalla collaborazione con il Bollettino di Paleontologia Italiana, fondato nel 1875, dal Pigorini stesso assieme a Clerici e Strobel.

Ma se tutto ciò è vero, l'attività scientifica iniziale del giovane Paolo Orsi, quella indirizzata alla conoscenza delle testimonianze antiche della sua terra d'origine, il Trentino, nasce - a nostro giudizio - anche e soprattutto sotto la spinta di quel fervore culturale, letterario e sociale, ampio e multiforme che nel XIX secolo percorse l'Europa tutta e che ebbe come oggetto la scoperta e l'esplorazione delle Alpi e dell'ambiente alpino.

Un fenomeno che trova le proprie lontane origini nel Rinascimento (è del

⁽¹⁾ Per una più completa conoscenza degli ampi e molteplici interessi culturali dell'Orsi negli anni della sua formazione roveretana sono senza dubbio di grande interesse anche altri articoli di diverso argomento, numerosi scritti «minori», divulgativi, interventi polemici, apparsi in riviste, periodici, quotidiani nei quali il nostro affrontava con padronanza della materia, moderna sensibilità e sorprendente maturità, temi e problemi vari dall'archeologia alla storia dell'arte, alla storia medioevale, dal patrimonio artistico delle chiese a quello degli archivi, dall'arte minore ai beni etnografici, con il frequente richiamo alla necessità della loro conservazione e alla loro funzione sociale e pedagogica. Di questi scritti ebbe già a dare elenco, pressoché completo, Giuseppe Agnello (G. AGNELLO, *Bibliografia completa delle opere di P. Orsi. Scritti minori*, in «Paolo Orsi» a cura dell'Archivio storico per la Calabria e la Lucania, Roma 1935, pp. 459-467).

1574 il primo trattato che l'età moderna dedica interamente ad esse: «*De Alpibus Comentaribus*» dello zurighese Josia Simler), anche per quanto concerne il nostro territorio: basti ricordare gli studi naturalistici del veronese Calzolari sul Monte Baldo pubblicati nel 1566 o quelli del Senese Pietro Andrea Mattioli sulla flora montana del Trentino o, più tardi, 1738, di Anton Roschmann con il suo «*Regnum animale vegetabile et minerale medicum Tyrolense*» a cui si aggiunsero le opere di carattere cartografico ed etnografico, prima di tutte la «*Topographia Germaniae*» avviata nel 1642 dallo stiriano Martin Zeiler nota soprattutto per le incisioni dello svizzero Matthaeus Merian.

Un fenomeno al quale avevano dato il proprio fondamentale contributo anche le arti figurative, a partire dagli acquerelli del Dürer della fine del XV secolo, seguito da un'infinita schiera di artisti di vario e differente valore che scelse-ro come soggetto per i loro dipinti e le loro incisioni il mitico mondo della montagna. Non ultime le testimonianze letterarie di numerosi scrittori-viaggiatori, all'interno di opere di più ampio respiro come il «*Journal de voyage en Italie*» di Michel de Montaigne (1580), il «*Viaggio in Italia*» di J. Wolfgang Goethe (1786), i «*Reisebilder*» di Heinrich Heine (1825) o espressamente destinate alla montagna come il «*Travels through the Raetian Alps in the years MDLXXXVI from Italy to Germany through Tirol*» edito a Londra nel 1792 di Albanis Beaumont o «*Le Tirol et le Nord de l'Italie*» di Frederich Mercey, Parigi 1833.

Ma è a partire dalla seconda metà del '700 la riscoperta delle Alpi sotto il profilo più strettamente scientifico ed alpinistico per impulso del mito rousseauiano della natura nel quale lo scenario naturale è inseparabile dall'antropologia sociale.

Per un verso si assisteva quindi al trionfo dell'alpinismo per opera degli inglesi prima, degli svizzeri poi e alla conseguente conquista delle più alte vette, ivi compreso il Monte Bianco, per l'altro alla realizzazione di numerosi studi naturalistici, mineralogici, geologici a cominciare dall'opera «*Voyages dans les Alpes*» (1779-1796) del ginevrino Horace Benedikt de Saussure: la botanica diventa una classica specialità alpina, la geologia trova nelle Alpi la propria patria di elezione, si dà inizio alla glaciologia, tocca il vertice la cartografia alpina. Verso la metà dell'800 si avvia il fenomeno del turismo alpino, appaiono le prime guide delle Alpi (sono del 1844 i famosi Baedeker) e si assiste ad una copiosissima letteratura di Landscapes e Tours. Negli anni '60 e '70 nascono i Clubs Alpini Nazionali (è del 1862 l'Osterreichisches Alpenverein, dell'anno successivo il Club Alpino Svizzero e quello italiano, del '69 quello tedesco e del '74 quello francese) ⁽²⁾.

⁽²⁾ Quest'ampia tematica è stata recentemente affrontata in: P. GUICHONNET (a cura di), *Storia e Civiltà delle Alpi. Destino umano*, Jaca Book, 1987. Relativamente alla nostra regione si veda l'interessante articolo di A. GORFER *L'esplorazione delle Alpi e il Trentino*, prefazione all'edizione anastatica di M. FREDERIC MERCEY, *Viaggio attraverso il Tirolo*, in «Lecture trentine e altoatesine», n. 61/64, Panorama ed., Trento, 1988, pp. III-XXIX.

Nel Trentino tutto questo fenomeno di conoscenza e valorizzazione del territorio montano non poteva non ammantarsi anche di tensione morale e politica nel contesto del movimento irredentistico cui l'Orsi fu sempre vicino: il 1872 vede la nascita della Società degli Alpinisti Tridentini ed è proprio nell'Annuario di questa società nel 1882 - a conferma del nostro assunto - che l'Orsi, socio a partire dall'anno sociale 1879-80, pubblicherà il ripostiglio di Caldaro e, l'anno successivo, il sepolcreto di Vadena.

ARCHEOLOGIA ED EPIGRAFIA ROMANA

L'Orsi nasce, scientificamente parlando, archeologo e, più ancora, epigrafista, forse anche sulla spinta della edizione delle epigrafi trentine all'interno del *Corpus Inscriptionum Latinarum* avvenuta nel 1872.

Il suo primo lavoro infatti si intitola «*Inschriften aus Südtirol*», un breve articolo di tre pagine che appare nel 1878 nelle *Archaeologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, II, edite dai due maestri universitari del Nostro, Bendorff e Hirschfeld. Il secondo è invece «*La topografia del Trentino all'epoca romana*», una monografia pubblicata nel 1880 a Rovereto.

Del 1881 sarà «*Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino*» edito sempre nelle *Mittheilungen*, anno V, resoconto di due viaggi effettuati dall'Orsi nel 1879 e nel 1880 nel quale sono riportate diverse epigrafi. Altri tre articoli di carattere archeologico-epigrafico seguiranno fra l'82 e l'85.

Va detto che il mondo trentino della cultura classica poteva già allora vantare, e vanterà anche in seguito, una nutrita serie di studiosi che fin dal Rinascimento si avvicinano ai monumenti romani.

Numerosi anche gli epigrafisti, ricorderemo tra gli altri il Tartarotti, il Bonelli, lo Stoffella, il Cresseri, il Giovannelli e, dopo l'Orsi, l'Inama, il Roberti e, più recentemente, il Chisté.

Proprio per l'esistenza del C.I.L. e di tali validi predecessori l'Orsi non assume in questo settore un ruolo particolarmente innovatore, limitandosi piuttosto a precisare, puntualizzare, ad aggiungere. Ha però - a nostro giudizio - un grande merito, che non sta tanto nell'analisi dei monumenti quanto nel loro inserimento in un quadro storico-archeologico di più ampie dimensioni, teso a far comprendere la portata storica della civiltà romana nel Trentino, per delineare il quale, accanto ai documenti più nobili (le epigrafi, le monete, le opere d'arte) utilizza anche modesti elementi della cultura materiale (tombe e corredi funerari, bolli laterizi, ceramiche ecc.), effettuando spesso digressioni di ampio respiro (vedi le riflessioni sulla funzione stradale della Valle dell'Adige, su Trento, su Rovereto, sulla Valsugana...).

Sono i suoi, come rivelano gli stessi titoli, scritti di carattere sostanzialmente topografico, affini e complementari ai quali saranno, quelli di numismatica

e toponomastica e che l'Orsi intendeva sostanzialmente a guisa di carte archeologiche utili per opere più ampie di ricostruzione storica che forse lui aveva in animo di realizzare più in là nel tempo ma che gli avvenimenti successivi della vita gli vietarono.

NUMISMATICA

Quello per la numismatica sembra essere per l'Orsi il primo amore. Ne abbiamo conferma nell'articolo «*Nuove note di paleontologia trentina*» allorché, presentando una serie di oggetti appartenenti all'età del Bronzo, inserisce nel testo e nelle tavole una lama di pugnale ritrovata nel 1876 presso Castel Ivano in Valsugana, da lui acquistata ma - dice l'Orsi medesimo - «disgraziatamente digiuno com'ero allora di studi paleontologici non potei apprezzare il bellissimo oggetto, che cedetti ad un antiquario germanico in cambio di una ventina di denari consolari, ...solo più tardi deplorai vivamente codesta permuta».

L'Orsi numismatico rimane isolato per lunghissimi anni, lasciando in questo campo testimonianza indelebile di solida conoscenza e di invidiabile padronanza della disciplina, maturata presso l'Università viennese, sebbene due soli siano i lavori al proposito: «*Un gruppo di Aes gravi trovati a Trento*», in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* I, 1881-1882, e, del 1893, «*Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto, con un'appendice*», XXIV Pubblicazione per cura del Museo Civico di Rovereto.

Quest'ultima doveva però essere opera degli anni giovanili, quando era ancora studente, probabilmente rivista e corretta. Negli atti d'archivio del Museo Civico troviamo infatti che nel 1879 egli fu nominato per la prima volta conservatore della Sezione archeologia e numismatica (e lo sarà costantemente fino alla morte salvo, se non andiamo errati, il quinquennio 1885-1890) e che nello stesso anno provvide a catalogare le monete donate da Fortunato Zeni, fondatore dell'istituzione nel 1851. Orsi trasse lo spunto da una pubblicazione di Flavian Orger «*Verzeichniss der Fundorte von Antiken Munzen in Tirol und Vorarlberg; mit einer Übersichtskarte*» edita nella collana *Zeitschrift des Ferdinandeums, Innsbruck* nel 1878, nella quale però, purtroppo, le monete non comparivano con l'indicazione dei musei o delle collezioni di pertinenza. «L'intento della presente pubblicazione non è numismatico - dice l'Orsi nell'introduzione - ma storico e topografico. Per molte delle località citate le monete costituiscono una controprova della loro romanità, per altre sono la prima documentazione».

A ribadire ciò l'Orsi invita eventuali studiosi perché lo imitino nella pubblicazione di altre collezioni di monete romane dal Trentino e raccomanda ai collezionisti di annotare la provenienza dei singoli pezzi.

Una carta topografico-numismatica del Trentino relativa all'età romana

non sarebbe stata che lo sfondo su cui disegnare la vera carta archeologica della regione tridentina «Dalla maggiore o minore quantità di monete rinvenute in un dato sito se ne deduce la sua varia estensione ed importanza non solo, ma pure la durata cronologica».

Accanto ai nomi dei comuni in ordine alfabetico l'Orsi riporta, là dove possibile, le diverse località di provenienza e gli anni del rinvenimento nonché, ovviamente, gli imperatori effigiati in esse. Se più d'una dallo stesso territorio comunale, l'autore annota il totale. Si tratta nel complesso di 837 monete imperiali, 29 repubblicane, 1 di imitazione massaliota. Fra le repubblicane tre assi anonomi del peso di gr. 20, 28, 32; un Quadrans, gr. 10; due Sextians, gr. 5 e gr. 2,5 da Vezzano.

Per quanto riguarda il lavoro sugli *Aes gravi* trentini l'Orsi ricorda inizialmente un *Aes grave* ritrovato a Pergine e ceduto, assieme ad una tavoletta di bronzo, nel secolo precedente a Scipione Maffei; uno rinvenuto non molti anni prima a Castel S. Pietro presso Borgo, finito probabilmente a Monaco assieme ad altri reperti preromani; altri 4 pezzi rinvenuti nel 1810 provenienti, come i 26 descritti dall'Orsi, dal Doss Trento, probabilmente facenti parte dello stesso ripostiglio (dal Nostro ricercati nel Museo Civico di Trento all'interno della collezione Giovanelli ma invano, a causa probabilmente - dice - della deplorabile incuria del Giovanelli che aveva trascurato di segnare la provenienza dei singoli reperti che così venivano a perdere gran parte della loro importanza scientifica).

Dei pezzi componenti il ripostiglio l'Orsi dà l'illustrazione del verso, del recto, il modulo, il peso, il riferimento di confronto alle tavole del volume di Marchi e Tessieri, «*L'Aes grave del Museo Kircheriano, ovvero le monete primitive dei popoli dell'Italia media ordinate e descritte*», Roma 1839. Segue uno specchietto riassuntivo con le aree di loro provenienza: Media Italia - Etruria - Umbria - Roma.

Data infine le monete, appartenenti tutte al sistema librale, anteriormente alla prima metà del IV secolo a.C. salvo una, coniata fra il 263 e 217. La deposizione del ripostiglio andava dunque datata verso il 200 a.C. a conferma che sul Doss Trento in tale epoca c'erano «delle fabbriche» e che esistevano rapporti commerciali fra popolazioni alpine e della media Italia avviati grazie al fatto che, «distrutti i Galli Cispadani, dopo la I guerra Punica e latinizzati quelli Transpadani fu tolto così di mezzo tale formidabile nemico che rendeva impossibile ogni rapporto».

Dati e termini che il Gorini qualche anno fa, alla luce della datazione delle monete romane repubblicane del Crawford, riprendeva nel contesto più ampio di un articolo sulla circolazione monetaria romana nel Trentino (cfr. più avanti nel testo) collocando l'interramento del ripostiglio al 212 a.C. circa, poco prima dell'introduzione del denario, prospettando che «queste sporadiche monete rappresentassero il resto di somme ricevute (sott. dai Trentini) per aver partecipato come soci alle guerre a fianco dei Romani, come dimostrerebbero anche

gli sporadici esemplari di monete della Magna Grecia in bronzo ritrovate sempre nel Trentino».

Si tratta di due lavori, quelli numismatici dell'Orsi - come ha avuto modo di notare sempre il Gorini ⁽³⁾ - in cui si evidenziano le novità del metodo storico-scientifico di impronta positivista acquisito dall'Orsi alla scuola viennese, oggi di nuovo attuale e che l'Orsi manifesterà poi nel proseguo della sua attività in sud Italia e che starà anche alla base della formazione della sua personale collezione numismatica, donata poi alla città natale.

L'invito di Orsi a redigere lavori di numismatica analoghi ai suoi verrà raccolto solo a più di trent'anni di distanza e per opera di un altro roveretano, cui moltissimo deve l'archeologia trentina, Giacomo Roberti, autore nel 1925 di: «*Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*» apparso sul VI numero di Studi Trentini di Scienze Storiche, il quale dopo altri venticinque, sempre nella medesima rivista, nel 1949 e 1950, continuava il discorso con due brevi articoli «*Geremiade numismatica e di altri monumenti*» e «*Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino*».

Nel frattempo il tedesco Alfons Barb, ancora una volta su Studi Trentini, anno XI, 1930, aveva pubblicato «*Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*», un aggiornamento del lavoro dell'Orgler.

Nell'esigua schiera dei cultori della materia si collocherà poi, ad altri venticinque anni di distanza dal Roberti, Giovanni Gorini il quale, oltre ad accennare alla nostra regione nel contesto di lavori dedicati più ampiamente all'Italia settentrionale, redigerà l'articolo «*Aspetti della circolazione monetaria in età romana nel Trentino: le monete di bronzo*», frutto di un intervento nel contesto del congresso organizzato nel 1978 dall'Accademia roveretana degli Agiati «Romanità del Trentino e zone limitrofe» e pubblicato all'interno degli atti. (Anno Accademico 229 - 1978/1979). Un altro suo articolo, svolto in collaborazione con Adriano Rigotti, «*Risultato della campagna di scavo 1976 in località 'Doss de Poze' di Pannone*» e pubblicato nei medesimi atti, prendeva in esame un gruppo di 125 monete romane imperiali comprese tra I e IV secolo d.C.

L'ultimo lavoro in materia risale al 1983 ed è opera di Giovanni Rizzi «*La circolazione monetale in età romana nel Trentino alla luce dei recenti rinvenimenti*» ⁽⁴⁾ nel quale l'A., con l'ausilio anche di tabelle e diagrammi, presenta un quadro della distribuzione cronologica e topografica di 1047 esemplari, ricavandone dati e spunti per una riflessione sulla circolazione monetale locale nel contesto della storia romana nell'area alpina.

⁽³⁾ G. GORINI, *Paolo Orsi e la numismatica*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto» I, 1985, pp. 77-82.

⁽⁴⁾ In: G. CIURLETTI (a cura di), *Beni Culturali nel Trentino. Contributi all'archeologia*, Trento, 1983.

Un settore nel quale Orsi si rilevò, seppur con un unico scritto, «*Saggio di toponomastica trentina ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino*», in Archivio Trentino III 1884 e IV 1885, maestro riconosciuto ancora oggi, è per l'appunto la toponomastica.

Questa disciplina era allora giovanissima. In Italia, pur non sottacendo i vari precursori (andando a ritroso potremmo citare addirittura Flavio Biondo agli inizi del XV secolo), era nata sostanzialmente dieci anni prima grazie al saggio di G. Flechia, «*Di alcune forme de' nomi nell'Italia superiore, dissertazione linguistica*» nelle Memorie dell'Accademia di Torino, collaboratore assiduo di Giacomo Isaia Ascoli che nello stesso anno, 1873, con «*Saggi ladini*» dava il via agli studi di dialettologia, parallelamente alla quale da allora in poi la toponomastica doveva svilupparsi.

In quella tornata di anni alla disciplina dedicava i propri interessi il trentino Bartolomeo Malfatti che nel 1887 e nel 1895 pubblicava: «*Saggio di toponomastica trentina con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del perginese*», e «*La toponomastica tridentina*» nell'Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini annate XIII e XIX, con il secondo dei quali intendeva avviare un vero e proprio dizionario toponomastico, rimasto però - causa la morte - alla lettera B.

Tra il 1890 e il 1898 saranno pubblicate tre ottime opere di Christian Schneller, austriaco, professore a Rovereto per una dozzina d'anni, relative ai nomi locali del Trentino, basate soprattutto sullo studio dei documenti medioevali, in particolare gli urbari e sul loro raggruppamento per categorie.

Lavori paradigmatici per il metodo e l'inquadramento della toponomastica nelle ricerche storiche, anche se non con qualità strettamente toponomastiche, sono quelli di Desiderio Reich, di cui ricordiamo in particolare: «*Toponomastica storica di Mezzocorona*» creatore di una vera e propria scuola linguistica e fra i cui allievi ricorderemo Angelico Prati e Carlo Battisti, trentini anch'essi, destinati, soprattutto il secondo, a svolgere un ruolo fondamentale nel campo della toponomastica italiana.

Nel suo lavoro, nel quale - è stato recentemente osservato ⁽⁵⁾ - egli mostra grande intuizione e un rigoroso metodo di interpretazione, l'Orsi si limitava ad analizzare 188 toponimi da lui ritenuti gallici e romani (il perché di questa scelta lo dice l'A. stesso: «fra tanti altri (nomi) oscuri o dubbi, questi presentano spiccati caratteri di vera genuina antichità»), anche se, come il Malfatti, eccede nell'ascrivere allo strato prelatino o a quello romano toponimi che in realtà sono neolatini e quindi medioevali.

⁽⁵⁾ G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Sintesi degli studi toponomastici in regione e nel Trentino in particolare*, in «Trentino, Nomi di luogo», a cura del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1988, pp. 27-29.

Egli riteneva gallici soprattutto i numerosissimi toponimi della vallata del Chiese e del Sarca terminanti in *-one* analoghi a quelli del bresciano e del bergamasco, e quelli con radicale da un gentilizio romano ma desinenza celtica *-acus*, *-iacus*, testimonianza solenne della tenace resistenza incontrata dai romani da parte di una fitta popolazione celtica locale che non fu da quelli distrutta.

Secondo il Nostro i Galli Cenomani dalle valli bresciane e forse anche dall'Adige si erano diffusi nel Trentino specialmente nelle vallate occidentali, Chiese, Sarca, Noce, eliminando completamente l'elemento italico preesistente e creando un sostrato che continuò anche dopo l'occupazione romana, rappresentando il più forte elemento nella popolazione del Trentino occidentale.

L'Orsi nel suo lavoro affrontava anche il significato della toponomastica che definisce «scienza essenzialmente linguistica» che «da una parte torna a sussidio dell'etnografia in genere in quanto fa conoscere i popoli che in una regione si seguirono e dall'altra porge dati preziosi alla topografia archeologica come quella che palesa il maggior o minor numero di nomi locali da un popolo lasciati, quindi la maggiore o minore sua densità». E conclude «sebbene scienza bambina la toponomastica è e diventerà una potente ausiliare della storia antica».

Di grande rigore metodologico inoltre la sua affermazione nell'introduzione - dopo aver ricordato come la toponomastica avesse fissato canoni sicuri e filologicamente certi solo per poche categorie di nomi - della necessità della consultazione delle fonti per raggiungere la vera forma prima del nome e di seguirne l'evoluzione. E si doleva che i documenti trentini anteriori al Mille fossero molto scarsi. Ed anche qui l'impegno e lo scrupolo del Roveretano vengono in luce con l'affermazione che egli stesso aveva fatto uno spoglio accurato di tutte le fonti edite aggiungendovi il frutto della lettura di non poche centinaia di rotoli inediti dei secoli XIII-XIV e XV, non curandosi invece dei documenti posteriori al 1400 essendo in quel tempo a suo parere già fissate definitivamente le appellazioni toponomiche.

Esperienza diretta questa che l'induce ad auspicare una revisione generale delle fonti ed un'edizione critica dei *Monumenta Tridentina medi aevi*, stanti i numerosi e spesso gravi errori di trascrizione da lui notati.

ARCHEOLOGIA CRISTIANA E ALTOMEDIOEVALE

Anche in questo settore, e qui pure sostanzialmente con un solo articolo, l'Orsi seppe indicare la via da seguire.

Prima di lui si erano effettuati studi esclusivamente storici o sulla base delle fonti antiche, l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, le Epistole di S. Vigilio, martire patrono di Trento pubblicate negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, volume VII, ad Anversa nel 1688, il dittico Udalriciano dell'XI secolo edito nei *Monumenta ecclesiae tridentinae* dal Bonelli nel 1761.

Studi che avevano visto particolarmente interessato il roveretano Girolamo

Tartarotti che aveva pubblicato nel 1743 «*De origine ecclesiae tridentinae et primis eius episcopi*».

L'Orsi, conscio del vicolo cieco in cui questi studi allora si muovevano, per primo introduce, anche per quest'epoca, lo strumento dell'archeologia. «In mancanza di fonti letterarie - dice nel suo lavoro «*Monumenti cristiani nel Trentino anteriori al Mille*» apparso nell'Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, II, 1883 - era nostro fermo convincimento che anche nel Trentino dovesse esistere qualche monumento che avrebbe potuto portare un po' di luce sui primi tempi cristiani». Avverte però nel contempo, con la sua proverbiale cautela, che «alquanto esigui, e per numero e per valore singolo, non ci permettono ancora di passare a conclusioni e riassunti come si è fatto per altre età». Ciò nonostante l'Orsi è perfettamente conscio di avviare una nuova metodologia di studio se conclude la sua premessa con la frase «a noi basta aver tracciato la via; faccia altri ed a miglior tempo quel lavoro che oggidì può appena avviarsi».

Nel suddetto lavoro ritroviamo un Orsi soprattutto epigrafista: egli pubblica infatti 8 iscrizioni, 6 delle quali già edite ma in parte con una erronea lettura e con un'erronea attribuzione cronologica.

Una tutt'oggi murata nella chiesa di Flavon, una dal colle di Tenna ricoverata oggi nella chiesa di Caldonazzo, una dal rivano oggi al Museo di Riva, due da Vezzano, conservate nella locale chiesa parrocchiale, due dalla Chiesa di Besagno (Mori), una, non trentina, nella Chiesa di S. Maria del Loreto a Rovereto.

Sulle due, interessantissime epigrafi da Vezzano - una graffita su un tegola, l'altra su un vasetto in ceramica databili con certezza all'anno 860 e relative alla trasposizione nella Chiesa di S. Valentino in Agro di Vezzano di alcune reliquie dei santi Valentino e Parentino - l'Orsi si era già soffermato l'anno precedente in un suo lavoro dal titolo «*Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*» apparso sul primo volume della medesima rivista.

Secondo sua consuetudine l'Orsi nell'articolo partendo dalla lettura del testo epigrafico allarga l'orizzonte con paralleli e confronti per meglio inquadrare il reperto e comprenderne il significato nel contesto della situazione storica dell'area alpina e norditalica.

Alle epigrafi aggiunge l'esame di alcuni reperti (anelli, lucerne e bassorilievi) datati tra il VII e il X secolo ⁽⁶⁾.

Nel medesimo lavoro l'Orsi ricorda inoltre alcuni esempi di una classe di reperti propri del Trentino: i piccoli reliquari in pietra a forma di sarcofago da Sanzeno, oggi al Ferdinandeum di Innsbruck, nell'altare della Chiesa di S. Vigilio a campo Tassullo, a Tuenno e a Portolo (scomparsi già allora), da lui datati

⁽⁶⁾ Marginalmente noteremo come delle due lucerne, raffigurate nella tav. II, 1, 2, dal Ferdinandeum di Innsbruck, una - corrispondente al tipo XA1 dell'Atlante I delle forme ceramiche dell'Enciclopedia dell'Arte Antica (1986) - è databile al V secolo, l'altra del tipo VIII del Loeschke va riferita al II secolo d.C. ma per entrambe è da escludersi l'interpretazione come simboli cristiani, allora fatta dall'Orsi, degli elementi figurati sul disco.

al VI secolo. Per ultimo cita una crocetta in lamina aurea da Piedicastello di Trento conservata presso il locale Museo Civico, fino ad allora data come proveniente dalla tomba di un abate dei Benedettini, custodi della vicina Chiesa di S. Apollinare, ma dall'Orsi correttamente interpretata come parte del corredo di una tomba longobarda del VII secolo ⁽⁷⁾.

Relativamente al tema dell'archeologia altomedioevale non sarà pure da dimenticare un articolo di cronaca pubblicato dall'Orsi ne «Il raccoglitore di Rovereto» n. 25-26 di data 27 febbraio e 1 marzo 1883 in cui, prendendo spunto dal ritrovamento negli anni immediatamente precedenti di numerose tombe in sassi o tegoloni venute casualmente in luce in diverse località della Val Lagarina e genericamente dette romane, invita alla massima cautela, ad un'attenta analisi e rilievo in quanto la loro morfologia, la deposizione del cadavere, la tipologia degli oggetti di corredo le indicherebbero come barbariche del VI - VII secolo.

Ancor oggi, sebbene nel volgere di un secolo - e particolarmente nell'ultimo ventennio - siano considerevolmente aumentate le nostre conoscenze relative all'età paleocristiana e, più in generale, alto-medioevale, grazie ad una accurata e severa opera di rilettura e revisione delle fonti scritte, ad una serie di ricerche e scavi di edifici ecclesiali sia in Trento sia in aree periferiche, ad un'attività diffusa di catalogazione e studio dei reperti archeologici, questa epoca rimane invero per parecchi aspetti molto nebulosa ed un solido lavoro generale sulla medesima non è stato tuttora elaborato.

Per inciso annoteremo come l'Orsi - se non andiamo errati - è il primo che fa pubblicamente conoscere l'esistenza sul Doss Trento di una chiesa paleocristiana riportando, senza commento, nel suo articolo «*Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino*» in Archivio Trentino II, 1883, un passo tratto da un manoscritto di Benedetto Giovanelli conservato alla biblioteca Civica di Trento (MS. n. 2134). In esso l'autore parla della casuale scoperta nel 1812 di un «tempio pagano» che però, stando al disegno della pianta tracciato dal Giovanelli e riproposto dall'Orsi, pare proprio sia invece da ricondursi alla chiesa paleocristiana poi - seppur fra molte traversie - scavata e pubblicata alla fine del secolo. Stranamente però l'Orsi, spesso altrove pungente critico del Giovanelli, non mette di suo nemmeno un accenno né per condividere né per contrastare l'opinione di quello.

⁽⁷⁾ Gli alcuni confronti riportati al proposito sono il preannuncio del lavoro che l'Orsi, pochi anni dopo, dedicherà proprio a questa classe di oggetti: *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale. Contributo all'archeologia e alla storia dell'oreficeria nell'alto Medio Evo*, in «Atti e memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», 8, 1887, un testo basilare per la disciplina in Italia che, con esso, muoverà i suoi primi passi.

I nuovi studi di paleo-etnologia - così la nuova disciplina che studiava le antichità era stata denominata nella riunione della Società Italiana di Scienze Naturali a La Spezia nel 1865 - introdotti in Italia a cavallo degli anni 1850-1860 per opera dello Scarabelli, del Gozzadini, del Gastaldi, dello Strobel (milanese ma di natali trentini) sull'onda di quanto già era avvenuto in Europa a partire dagli anni '30 ed anche per impulso delle teorie evoluzionistiche - il trentino Giovanni Canestrini nel 1864 aveva tradotto in italiano «*L'origine della specie*» di Darwin - avevano trovato un loro primo riconoscimento ufficiale nel 1870 allorché nella Direzione generale dei Musei e degli Scavi di Antichità presso il Ministero della Pubblica Istruzione era stato creato un capo sezione per la paletnologia, il Pigorini. Un secondo nel 1875, con la fondazione del Bollettino di Paletnologia Italiana (B.P.I.).

Sulla scia di una tradizione consolidata che li aveva sempre visti intessere rapporti e scambi con il mondo scientifico e culturale italiano ed europeo, gli intellettuali trentini anche di questa nuova disciplina storica ebbero ben presto cognizione entrando in contatto con studiosi e riviste specializzate. Troviamo infatti che già nel primo numero del B.P.I. si dà notizia - da parte della redazione - di materiali preistorici a Toblino, sul Monte Bondone e del rinvenimento della tomba neolitica di Romarolo (Riva del Garda), mentre dell'anno seguente è l'articolo «*Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo Civico di Trento*» di Francesco Ambrosi, direttore della biblioteca di Trento, cultore di scienze naturali e storico, con la descrizione di una ventina di reperti dal Neolitico all'età del Ferro e nel III numero Luigi De Campi comunicava il rinvenimento di 21 ambre nella torbiera di Cles.

Pur tuttavia nel Trentino fino al 1881 «non un solo lavoro è apparso che pur tentasse di raccogliere le scoperte fatte e di studiarle con la guida della nuova scienza... mancava un lavoro sintetico che risalendo alla più remota età ci facesse conoscere i popoli che successivamente abitarono la nostra regione fino ai romani. Questa grave lacuna ha tentato di riempire il Signor Augusto Panizza». Con queste parole l'Orsi recensisce nell'Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino l'articolo «*Sui primi abitatori del Trentino*» apparso nel I volume della gloriosa rivista di studi storici «Archivio Trentino» nel 1882, della quale il Panizza fu il fondatore.

Dunque non è l'Orsi che apre ufficialmente la finestra su questo nuovo settore di studi, l'Orsi che - diremo con termine sportivo - è battuto sul filo di lana (nello stesso anno l'Orsi pubblicherà lo scavo del Colombo di Mori sul B.P.I. e il Ripostiglio di Caldaro sugli annuari della S.A.T.) ma che, ciò nonostante, si congratula, ripetutamente anche in altri lavori, con il Panizza e loda la serietà del suo articolo.

Ma mentre quello del Panizza è il tentativo brillante di un uomo di cultura che si avvicina a questa nuova scienza con lo spirito del curioso neofita, in-

telletualmente aperto alle novità scientifiche, come lui stesso professa, e che traspare - forse un po' troppo meccanicamente - la sistemazione cronologico-culturale delle antiche età della penisola alla realtà trentina (tentativo che nelle sue linee fondamentali riesce) è l'Orsi che da vero professionista della paletnologia (e intendendo il termine in senso metaforico essendo lui in quegli anni ancora studente universitario) per primo nel Trentino utilizza e applica fino in fondo la nuova metodologia di studio, i nuovi criteri, i nuovi strumenti della ricerca sul terreno, dando una fondamentale svolta agli studi in materia fino ad allora legati alla infruttuosa erudizione umanistico-letteraria.

Gli articoli dell'Orsi relativi alla preistoria e alla protostoria regionale sono otto, cinque dei quali pubblicati negli anni 1882-1886 (alcuni di essi ripubblicati alcuni anni dopo sulla rivista Archivio per l'Alto Adige); quello sul ripostiglio di Calliano è del 1898; due, ormai del 1925 e nel 1928, rispettivamente di sei e cinque pagine, dedicati alla stazione preistorica del Piperbühel sul Renon (Bolzano) sono più propriamente alcune riflessioni sul sito e sul risultato degli scavi ivi condotti dal Ghislanzoni. Ad essi va aggiunta una lunga serie di segnalazioni, notizie, precisazioni, recensioni apparse sulle riviste specializzate, soprattutto il Bollettino di Paletnologia Italiana nonché articoli di giornale, utili all'Orsi per apportare piccoli ma significativi contributi alla conoscenza della nostra preistoria.

Non staremo qui a illustrarli uno per uno. Ci basta riassumere le tesi dell'Orsi, tesi che si riconducono a quelle allora imperanti dettate dal Chierici, approfondite ed organizzate dal Pigorini.

Il Trentino assai probabilmente non dovette vedere l'uomo paleolitico perché la nostra regione era ancora sconvolta dal disgelo dei ghiacciai; esso fu abitato solo in età neolitica da genti iberoliguri apparentate con quelle insediate in tutta Italia che abitarono dapprima in caverne e sottorocce, poi in pozzi glaciali. Particolari affinità dovevano esistere con le popolazioni dell'alta Lombardia che probabilmente si spinsero dalle loro sedi nel Trentino Alto Adige fermandosi alle Alpi che finirono per separarle dalle genti nord-alpine, di altra origine, indole e costumi.

Per quanto attiene l'età del Bronzo l'Orsi afferma che essa pure si svolse con gli stessi tipi e nelle stesse forme che nel resto dell'Alta Italia, ribadendo, sulla scorta del Pigorini, le connessioni del «gruppo archeologico» dell'Italia superiore con quello dell'Europa centrale, specie quello ungherese. Anche nel Trentino la popolazione è composta di protoitalici che il Nostro non sa dire se arrivino risalendo dal veronese dopo essere penetrati in Italia dal Friuli o se scavalcando direttamente le Alpi centrali. I confronti maggiori sono con le palafitte di Fimòn, Peschiera e, più generalmente, del veronese e del bresciano; fossile guida: le anse cornute e lunate che troverebbero nella regione il limite settentrionale alla loro espansione.

Anche per l'età del Ferro l'Orsi vede una saldezza di rapporti etnici, prima che culturali, con il resto dell'Italia ed umbro-italiche sarebbero le genti abitanti il Trentino, in seguito soggette a forte etruschizzazione da parte degli Etruschi

della Padana la cui provenienza l'Orsi, seguendo l'Helbigh, pare propenso a collocare a nord delle Alpi. Ed infine sostituite dai Galli.

In questa larga trama l'Orsi, anche se non delineò mai una sistematizzazione cronologica culturale della preistoria trentina, riesce però a operare più raffinati inquadramenti cronologici, laddove parla di una prima e una seconda fase neolitica (alla prima attribuisce i pozzi glaciali di Vezzano e la Busa dell'Adamo a Rovereto, alla seconda il Colombo di Mori), o sembra intravedere il Mesolitico sul Bondone e per quanto concerne l'età del Bronzo, la fase del Bronzo recente o tardo allorché parla di un periodo di transizione, termine questo utilizzato poi dal Campi, dalla Zambotti e dal Roberti.

All'interno dell'età del Ferro individua, in una prima fase, i rapporti con la cultura protovillanoviana, parla, anziché di immigrazioni etrusche - come allora era generalmente sostenuto - di etruschizzazione delle popolazioni locali ed evidenzia la mancanza di sicura documentazione archeologica gallica relativamente alla II età del Ferro, in contrasto con i relitti toponomastici.

Ma quello che è tipico dell'Orsi, e che rimarrà fondamentale per la storia successiva degli studi paleontologici trentini, è il metodo dell'analisi dei reperti e del loro confronto con altri analoghi, non solo locali ma propri di territori ben più ampi, anche grazie alla loro accurata riproduzione grafica (in questo - dobbiamo precisare - degnamente affiancato negli stessi anni da Luigi de Campi, che pure tanta parte ebbe nello studio delle antichità trentine), il coinvolgimento nella ricerca di numerose discipline diverse, la sua capacità di utilizzare il dato archeologico per inserirlo in un discorso più solidamente storico.

All'Orsi soprattutto si deve assegnare il merito dell'introduzione nel Trentino di quello strumento indispensabile alla ricerca archeologica che è lo scavo stratigrafico. È infatti dal 14 al 26 novembre 1881, con una media di tre lavoranti al giorno, che il giovane roveretano con i «mezzi limitatissimi d'un piccolo museo di provincia» (Museo Civico di Rovereto) conduce degli scavi al Colombo di Mori⁽⁸⁾, mentre un secondo lo effettua nel novembre dell'anno seguente alla Busa dell'Adamo nel Comune di Rovereto; sondaggi minori «di parecchie ore» nel settembre del medesimo anno furono quelli, con diversa fortuna, dei pozzi glaciali Stoppani e Poieti di Vezzano e di un pozzo glaciale nei Lavini di Marco.

Il sistema utilizzato è quello delle trincee «aderenti e parallele le une alle altre, di varia profondità, fino a raggiungere il sottosuolo sterile, nelle pareti delle quali si cerca di individuare la diversità degli strati».

Nella pubblicazione del Colombo nel Bollettino di Paleontologia Italiana nel

⁽⁸⁾ Alcune brevi note sulla realtà politica, sociale ed economica del Trentino e del Roveretano di allora e sul ruolo esercitato dalle ricerche dell'Orsi nell'ambito delle discipline storico-antiquarie locali sono in: G. CIURLETTI, *1881-1882: nascita della ricerca archeologica moderna nel Trentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sezione Seconda, LX, 1981, pp. 1-11.

1882 l'Orsi, tra i primi anche a livello nazionale⁽⁹⁾, riproduce il disegno della pianta e della stratigrafia, sia pure di piccole dimensioni, conformemente ai pochi precedenti sino ad allora noti.

Il rilievo grafico relativo alla Busa dell'Adamo stranamente non appare invece nell'articolo «Note di paleontologia trentina» sul volume IX, anno 1883, della medesima rivista, che illustra la ricerca condotta in questo sito alle porte di Rovereto, rilievo che l'Orsi aveva tracciato per la relazione da lui fatta ai soci della Società del Museo Civico di Rovereto e che è stato recentemente pubblicato a cura di questa Istituzione⁽¹⁰⁾.

Il suo esempio non fu invero molto seguito in sede locale; solo il Campi, pochi anni dopo, adotterà il metodo stratigrafico e si servirà del disegno, ma con risultati non del tutto sicuri, per gli scavi del sepolcreto di Mechel nel 1885⁽¹¹⁾ e, più in là nel tempo (1913), il Roberti nella «Cosina di Lasino»⁽¹²⁾. Sarà con il Ghislanzoni⁽¹³⁾, nelle ricerche di Vadena e Collalbo e di Sanzeno negli anni '20 e '30 che assisteremo ad una ripresa di alto livello tecnico e scientifico delle storiche esperienze dell'Orsi⁽¹⁴⁾.

⁽⁹⁾ Ricorderemo a questo proposito, sulla base di una non completa disamina del Bollettino di Paleontologia italiana, una tavola del Chierici nel vol III, 1877, riproducente la stratigrafia di quattro diversi insediamenti della provincia di Reggio Emilia nel contesto dell'articolo «Stratificazioni coordinate delle tre età preistoriche»; la sezione di una tomba nell'articolo di A. S. GENTILONI, *Necropoli dell'Età del Ferro a Tolentino*, anno VI, 1880, tavola XI; la sezione di una terramara nuovamente del Chierici nell'articolo *La terramara di Bellande nel mantovano*, anno VII; 1881 e, nello stesso volume in cui compariva il lavoro dell'Orsi, la sezione di un'altra terramara pubblicata da A. PARAZZI, nell'articolo *La terramara di Cogozzo nel Viadanese*.

⁽¹⁰⁾ In «Annali dei musei civici di Rovereto», I, 1985, pp. 67-70.

⁽¹¹⁾ L. CAMPI, *Il sepolcreto di Mechel nell'Anaunia*, in «Archivio trentino», IV, 1885, tav....

⁽¹²⁾ G. ROBERTI, *La grotta sepolcrale detta la Cosina a Stravino-Trentino*, in B.P.I. XXXIX, 1913, pp. 1-5.

⁽¹³⁾ E. GHISLANZONI, *Collalbo*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1928, pp. 294-323; Idem, *Sanzeno nell'Anaunia*, ibidem, 1931, pp. 409-471; Idem, *Il sepolcreto di Vadena (Bolzano)*, in *Monumenti antichi*, vol. XXXVIII, 1940, pp. 317-534, tav. 6-7.

⁽¹⁴⁾ Sul valore dell'Orsi e delle esperienze trentine nell'ambito della metodologia di scavo e della rappresentazione grafica all'interno delle pubblicazioni scientifiche si veda: F. D'ERRICO - G. PANTÒ, *La pratica e l'evoluzione del fare archeologia in Italia nell'esame di «Notizie degli scavi», anni 1926-1943*, in «Archeologia Medioevale», XII, 1985, pp. 593-604.

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DI PAOLO ORSI
RELATIVE AL TRENINO - ALTO ADIGE

Distinte per materia e in ordine cronologico

ARCHEOLOGIA ED EPIGRAFIA ROMANA

- Inschriften aus Südtirol*, 1878, AEMO II, pp. 191-193.
La topografia del Trentino all'epoca romana, 1880, Rovereto, pp. XIII-56.
Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino, 1881, AEMO V, pp. 111-119.
Scoperte archeologico epigrafiche nel Trentino, 1882, AEMO VI, pp. 1-9.
Scoperte archeologico epigrafiche nel Trentino - III relazione, 1883, A.T. III, pp. 259-270.
Ancora sulle iscrizioni scoperte ai Campi neri di Cles, 1883, A.T. II, pp. 115-117.

NUMISMATICA

- Un gruppo di Aes gravi trovati a Trento*, 1882, A.S.T.I.T. I, pp. 382-389.
Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto, 1893, XXIV Pubbl. M.C.R., pp. 1-14.

TOPONOMASTICA

- Saggio di toponomastica ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino*, 1884, A.T. III, fasc. I, pp. 209-256, fasc. II, pp. 3-19.

ARCHEOLOGIA PALEOCRISTIANA E ALTOMEDIOEVALE

- Monumenti cristiani del Trentino anteriori al 1000*, 1883, A.S.T.I.T. II, pp. 129-147.

PALETNOLOGIA

- Un ripostiglio di bronzi dell'età del ferro trovato presso Caldaro*, 1882, Ann. S.A.T. VIII, pp. 247-270.

La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino, 1882, B.P.I. VIII, pp. 106-114; 173-194; 205-218.

Note di paleontologia trentina, 1883, B.P.I. IX, pp. 33-48.

Il sepolcreto italico di Vadena, 1883, Ann. S.A.T. IX, pp. 316-444.

Nuove note di paleontologia trentina, 1884-86, A.S.T.I. III, pp. 161-194.

Il ripostiglio di Calliano, 1898, XXXIV, Pubbl. M.C.R., pp. 1-10.

Di una singolare stazione preistorica presso Collalbo sul Renon, 1925, Ar. A.A. XX, pp. 5-10.

Note archeologiche da Collalbo e da Vadena, 1928, Ar. A.A. XXIII, pp. 109-114.

VARIE

Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano, 1881-82, A.S.T.I.T. I, pp. 107-115.

RECENSIONI DI PUBBLICAZIONI A CARATTERE STORICO-ARCHEOLOGICO RELATIVE ALLA REGIONE

AMBROSI F., *Sommario della storia trentina dai tempi più antichi sino agli ultimi avvenimenti*, Borgo, 1881, A.S.T.I.T., I, 1881-82, pp. 221-222.

CRESSERI G., *L'ara trentina di Ercole Saxsano, Dissertazione epistolare inedita*, Trento, 1882, ibidem, pp. 106-107.

DE VIT V., *Dissertazione sui Cimbri e sulla via tenuta da essi per calare in Italia, II edizione riveduta ed ampliata*. Milano, A.S.T.I.T., II, 1883, pp. 104-106.

MENGHIN O., *Archäologie der Jüngerer Steinzeit Tirols*, Vienna, 1912, P.B.I., XXXIX, 1913, pp. 162-164.

MOLON F., *I popoli antichi e moderni dei Sette Comuni del Vicentino*, Roma, 1880, ibidem, pp. 320-321.

OBERZINER G. A., *I Reti in relazione cogli antichi popoli d'Italia: studi storici ed archeologici*, Roma, 1883, ibidem, pp. 402-406.

PANIZZA A., *Sui primi abitatori del Trentino (Estratto dall'Archivio trentino)*, Trento, 1882, pp. 48, ibidem, pp. 247-251.

STEFANELLI G., *Di Vezzano e del suo patrono prete martire S. Valentino. Cenni storici*, Trento, 1882, ibidem, p. 319.

ABBREVIAZIONI

- A.E.M.O. = Archaeologische-epigrafische Mitteilungen Aus Osterreich,
Vienna.
Ann. S.A.T. = Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, Rovereto.
Ar. A.A. = Archivio per l'Alto Adige, Gleno (Bolzano).
A.S.T.I.T. = Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, Roma.
A.T. = Archivio Trentino, Trento.
B.P.I. = Bollettino di Paletnologia Italiana, Reggio Emilia/Parma.
Pubbl. M.C.R. = Pubblicazione Società Museo Civico, Rovereto.

Indirizzo dell'autore:

Gianni Ciurletti - Ufficio Beni Archeologici
Provincia Autonoma di Trento - Castello del Buonconsiglio - 38100 Trento
